

LA CENTRALITA' DELLE SCUOLE FORENSI; DICHIARAZIONE DI ROMA SULLA FORMAZIONE DELL'AVVOCATO IN EUROPA; LINEE GUIDA DEL C.N.F. PER LE SCUOLE FORENSI: ALCUNI SPUNTI SUGLI OBIETTIVI DELLA CONFERENZA E SULL'INFORMAZIONE DELL'AVVOCATO OGGI

In vista della Conferenza Nazionale sulla Formazione che si terrà a giugno a Roma, al fine di individuare e predisporre in tale occasione iniziative delle Scuole Forensi per la formazione degli avvocati e per il coordinamento dei programmi formativi dei vari paesi europei, devono essere richiamati i principi contenuti nella recente Dichiarazione di Roma sulla “Formazione dell’Avvocato in Europa”.

1. I primi due principi formulati dalla Conferenza di Roma del novembre scorso, attengono alla formazione, iniziale e continua, che deve raggiungere elevati livelli qualitativi tanto nella preparazione tecnica quanto nell’etica professionale; il terzo principio individua nella specializzazione dell’avvocato l’evoluzione della professione forense; il quarto principio mira a realizzare attraverso una formazione basata su principi uniformi la “comunitarizzazione” della professione legale.

Le esigenze sottese alla formulazione dei vari principi, che in questa fase devono essere affrontate attraverso interventi concreti, vanno individuate da una parte nella funzione sociale che l’avvocato è chiamato a svolgere, dall’altra nelle particolari circostanze, soprattutto di natura economica in cui l’avvocato oggi opera e nell’ambito delle

quali è tenuto a mantenere la propria indipendenza evitando ogni tipo di condizionamento.

Quanto alla responsabilità sociale, l'avvocato ha la funzione di contribuire al generale perseguimento della giustizia, garantendo i diritti e le libertà fondamentali dei cittadini. Tale funzione non può prescindere dall'indipendenza del professionista da ogni potere: politico, istituzionale, economico, ecc.. Solo un elevato livello di formazione, culturale, tecnica ed etica, può garantire l'indipendenza effettiva dell'avvocato, rendendolo libero da ogni condizionamento.

Quanto allo scenario di transizione economica e sociale nell'ambito del quale l'avvocato si trova oggi ad operare, caratterizzato dalla pericolosa tendenza espansiva delle regole del mercato e della concorrenza, una formazione che garantisca elevata preparazione tecnica e rigore nell'applicazione delle regole deontologiche, insieme con un elevato livello di specializzazione, rappresenta l'unico mezzo efficace per sostenere e garantire il professionista, soprattutto il giovane professionista.

Inoltre il coordinamento tra i vari paesi europei nella regolamentazione deontologica e nella formazione, iniziale e continua, degli avvocati è fondamentale tanto in relazione alla funzione sociale (che, oggi più che mai, non ha limitazioni di tipo geografico), quanto per la corretta applicazione delle regole della concorrenza quanto, ancora, per agevolare la circolazione degli avvocati nell'Unione Europea.

In concreto, dunque, la Conferenza Nazionale sulla Formazione, abbandonando modelli obsoleti di formazione e in un contesto di coordinamento con gli altri paesi europei, si deve porre come obiettivi quello di predisporre programmi innovativi nell'ambito della

formazione iniziale e continua e della formazione dei formatori, con lo scopo di raggiungere elevati livelli qualitativi; quello di realizzare attraverso l'individuazione dei programmi formativi, la specializzazione dell'avvocato; infine quello di favorire l'istituzione di titoli legali di specializzazione, nonché di siglare protocolli per il reciproco riconoscimento negli stati membri delle attività formative e delle specializzazioni conseguite.

Il tutto tenendo presente quanto più innanzi si dirà sull'importanza oramai fondamentale oltre che della formazione, dell'informazione dell'avvocato.

2. Il C.N.F., predisponendo le “Linee Guida per le Scuole Forensi”, al fine di “definire un indirizzo di orientamento per il metodo e i contenuti dei programmi delle singole scuole”, ha individuato cinque aree tematiche:

1. il metodo: il ragionamento dell'avvocato nell'analisi e soluzione del caso; 2. le tecniche di espressione; 3. la psicologia giuridica; 4. l'etica professionale: deontologia e responsabilità sociale dell'avvocato; 5. l'organizzazione e la gestione dello studio professionale.

Nel ritenere le tematiche di grande interesse ed attualità, sembra importante, al fine di apportare un contributo ai lavori segnalare, quanto al metodo, che è oggi indispensabile trattare a parte il problema *dell'informazione circa le fonti* che vengono in rilievo per il caso da trattare: problema che nei secoli si è cercato di dimensionare con le codificazioni, i testi unici, le raccolte private, ma che attualmente presenta dimensioni non definibili, per così dire a priori, e che tanto più si allarga per il rilievo che assumono gli ordinamenti

sovranazionali e gli apporti della giurisprudenza.

Il modo di guardare il caso che richieda una soluzione è decisamente cambiato, *perché l'adattamento del diritto al fatto, che in passato aveva come riferimento un sistema legislativo tendenzialmente unitario, si scontra attualmente con un polimorfismo di fonti e di strumenti di azione che, fin dalla fase iniziale, comportano bene informate scelte* e che, anche quando si è arrivati ad una soluzione favorevole, non di rado obbligano a fronteggiare tesi alternative che la complessità degli ordinamenti, spesso interferenti, rendono plausibili.

Si aggiunga che la giurisprudenza rivendica sempre più ampi spazi alla sua funzione di risoluzione delle controversie, valorizzando principi costituzionali e sovranazionali, sollevando questioni di legittimità costituzionale delle leggi ed operando in sede interpretativa in modo da recepire la stessa legislazione nei limiti di premesse funzionali ed occasionali che l'esperienza rivela condizionanti.

A parte il giudizio sulle vicende della legislazione, della giurisprudenza e del pluralismo delle fonti di ogni tipo, chi si ponga il problema dell'attività dell'avvocato cui comunque spetta di assumere iniziative, si trova di fronte ad enormi difficoltà per l'acquisizione delle informazioni necessarie a non commettere errori, non di rado irreparabili.

Si dirà che l'informatica fornisce ausili non immaginabili in passato, *ma una metodologia dell'informazione va costruita perché è la stessa informatica che va attrezzata in una visione globale del mondo delle fonti che vanno coordinate per materia e non per la funzione che ogni fonte esprime.*

E ciò perché un precedente giurisprudenziale specifico di una magistratura superiore non vale meno di una legge, ma forse più per il caso cui si adatta.

Omne jus informaticum allora?

Interrogativo che non può non trovare una risposta interdisciplinare perché si tratta:

- a) di rendersi conto dell'attuale composizione del sistema delle fonti nella C.E.;
- b) di individuare parole chiave distinte per il diritto della C.E. e degli stati che la compongono;
- c) di individuare all'interno dei diritti nazionali parole chiave per i singoli rami (civile, commerciale, amministrativo, costituzionale, penale, ecc.);
- d) di individuare all'interno dei singoli rami, riferimenti per i settori in cui tradizionalmente si articola ogni ramo.

Per chi è in possesso dei dati cronologici dell'atto che interessa data e numero ed autorità di provenienza dovrebbero autonomamente permettere l'accesso. E siamo appena all'a, b, c, da articolare con l'aiuto di esperti informatici.

Probabilmente le metodologie della dottrina tradizionale non sono più adatte ad inquadrare i problemi, perché sembra che, data la complessità delle fonti, *occorra partire da una informazione il più possibile completa, per poi tentare una ricostruzione secondo principi di logica che partono dagli elementi ispiratori delle singole fonti e dalle possibilità di coordinamento che se ne ricavano per*

arrivare ad adattare il diritto al caso concreto.

Coordinamento per comunanza di elementi o per sovrapposizione di fonti.

Ma bisogna sempre considerare la situazione di *chi deve assumere l'iniziativa di prospettare a chi deve decidere sicchè deve formulare tesi informate e plausibili, che tanto più saranno tali quanto più completa risulterà l'informazione che oggi si pone come il primo fattore per elaborare metodologie adattate ai mezzi di indagine di cui disponiamo.*

E tanto più necessaria è la completezza della informazione perché si tratta di coordinare in modo logicamente corretto fonti provenienti da autorità diverse, anche sovrapposte l'una all'altra o rivendicanti sfere di autonomia contro il potere sovraordinato; sicchè il compito dell'interprete è sempre meno agevole e solo *un'informazione diffusa* può aiutare ad accrescere gli effetti del suo lavoro.

Le esperienze sin qui maturate sono istruttive ed il lavoro si presenta il più delle volte come interdisciplinare, sicché sarà anche necessario formare *équipes* che trovino linguaggi comuni oltre gli schemi della dommatica tradizionale che ormai introduce, ma non può costringere il nuovo lavoro.

Napoli, 19 maggio 2009

IL PRESIDENTE DEL C.D.A., AVV. **BRUNO PIACCI**

IL DIRETTORE DELLA SCUOLA, AVV. **RAFFAELLA VENIERO**